

PAOLO FRESU

“ a solo “

* * *

Paolo Fresu: tromba, flicorno, pocket trumpet, cornetta e multieffetti

Francesco Carta: luci

Fabrizio Dall'Oca: suono

Vittorio Albani: basi

Un “solo” di tromba può essere davvero pericoloso e chi lo produce e propone può facilmente essere additato quale un esagerato cultore del narcisismo. La storia insegna che – specialmente in campo jazzistico – si può davvero parlare della tromba quale strumento principe della musica afro-americana ma, comunque sia, sempre ben inserito in un contesto progettuale che esula dall'esercizio solistico.

Quando l'Auditorium di Roma, nel gennaio del 2005, ha proposto a Paolo di essere protagonista di un concerto solistico per tromba, le immediate risposte di Paolo sono state del genere: “ma voi siete pazzi! Non si fanno queste cose! Ma mi volete morto?” ... e via di questo passo.

Lentamente convinto dalle possibilità offerte anche dall'elettronica, con la tipica “follia” che contraddistingue i creativi, ha poi deciso di accettare l'offerta, mettendosi totalmente in gioco. Salvo poi tornare a dare del matto a chi – vista la scommessa – decise di colpo di proporre il progetto non in una sala studio o qualcosa del genere, ma addirittura nella sala Santa Cecilia (la principale dell'Auditorium della Musica), ovvero sia la mega-sala da 3000 posti, usualmente riservata solo ai grandissimi nomi della musica contemporanea e alle produzioni più nobili e solenni, oltre che a quelle più popolari e di grande richiamo.

Inutile raccontare come è andata a finire (l'articolo a tutta pagina di Repubblica negli Spettacoli nazionali, firmato da Gino Castaldo, lo racconta molto bene): un successo incredibile... forse quello che ha definitivamente posto il nome di Paolo, nell'olimpo della musica contemporanea.

Oggi, “a solo” è diventato quel qualcosa di unico che può ben figurare nei progetti di un “grande” della musica moderna. Adeguatamente teatralizzato, grazie allo studio di luci ideato da Francesco Carta e corredato dall'uso professionale dell'amplificazione di Fabrizio Dall'Oca, il progetto – co-prodotto anche da Vittorio Albani, manager di Paolo – è diventato una proposta di spettacolo tout court per grandi spazi teatrali che lo fanno vivere e rifulgere. Sessanta minuti di rara bellezza che incorporano in un irripetibile tutt'uno, la saggezza del suono e il calore dei colori e viceversa. Raramente uno spettacolo di “son et lumières” colpisce tanto a fondo, giocando sull'intensa capacità introspettiva della ricerca del suono di Paolo e la sua produzione per i sensi primordiali di udito e vista.

Il racconto passa attraverso una sorta di piccolo compendio tascabile di storia della musica, attraversandone momenti salienti che trovano ovviamente nel jazz il proprio magma genetico costitutivo. I suoni pre-registrati delle sordine e delle trombe si incontrano con quelli ‘live’ in un viaggio all'interno della storia e delle geografie passando dalla polifonia sarda al Vietnam, dai suoni classici degli archi (reminiscenze di colonne sonore filmiche) a Miles Davis, dalla trance Gnawa alla poesia del suono continuo attraverso l'elettronica esaltando l'emozione e l'intimità.

Repubblica – 31 gennaio 2006

Domenica sera tremila spettatori hanno applaudito il musicista sardo in concerto

Magico Fresu, il jazz incanta Roma

One man show del trombettista, un evento all'Auditorium

GINO CASTALDO

ROMA — Presentarsi su un palco da soli, con l'unico accompagnamento di una tromba, è come presentarsi nudi. Non scappante niente, non si può nascondere niente. Bisogna essere perfetti, o molto umani. Ma la cosa davvero incredibile è che quando Paolo Fresu si è presentato alla sala Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma, la più grande, ad aspettarlo c'erano 3000 spettatori. Un esaurito che scardina ogni previsione. Ma come, un concerto di sola tromba, neanche fossimo tornati alle avanguardie degli anni Settanta quando i jazzisti corsari imponevano avolte un assolo di un'ora e mezzo? Eppure è successo.

Fresu è arrivato sull'enorme palco buio, tanto grande e spoglio da farlo sentire ancora più solo, e ha iniziato il suo viaggio per sola tromba, aiutato da alcune basi preregistrate, da cui uscivano voci sarde, sprazzi di archi, flash informali, e sopra il suono unico e pulito della tromba, fraseggi dilatati, molta poesia, lo strumento spesso rivolto in alto come a cercare qualcosa oltre la volta della grande sala. E la gente si è lasciata incantare per oltre un'ora, abbandonandosi alla fine a una lunga ovazione.

Sembrava di essere tornati ai tempi d'oro di Umbria Jazz quando frotte di giovani riempivano le piazze dell'Umbria per ascoltare quella musica, gettan-

Unico accompagnamento le basi preregistrate da cui uscivano voci sarde, sprazzi di archi, flash...

Il pubblico si è lasciato trascinare per oltre un'ora, abbandonandosi alla fine a una lunga ovazione



do spesso nel panico da agorafobia i miti americani del jazz che, per quanto miti, in America erano abituati a suonare nei club del Village. Ma allora c'era di mezzo l'ideologia. I giovani pen-

IL MITO
Il musicista di riferimento di Paolo Fresu è Miles Davis

savano che attraverso la libertà espressiva del jazz passasse la metafora della rivoluzione. E anche il concerto in solo era un'altra piccola utopia aggiuntiva, un'immagine arcaica e allo stes-

so tempo modernissima, la sensazione che un solo strumento potesse racchiudere l'universo. Allora c'era la politica, oggi no. Tutto lascia credere che la folla che ha gremito la sala dell'Auditorium cercasse solo di ascoltare buona musica. E a questa domanda Fresu sa ri-

spondere molto bene. Il suo personale mito è Miles Davis, e dai nastri preregistrati a un certo punto è uscita anche la voce, non la tromba, di Miles che diceva «Hi George...» a qualcuno in uno studio di registrazione. Da lui ha imparato non solo la forza devastante di un singolo suono, ma anche l'arte del silenzio. Come Davis, infatti Fresu ha abbassato la tromba verso il pavimento. Davis lo faceva spesso negli ultimi tempi, si ripiegava su se stesso, quasi in posizione fetale, lasciando cadere note in zone profonde e inaccessibili. Ma il fascino della tromba è quello. Per chi sa usarlo è il suono della luna, del mistero, dell'inespresso. Non serve altro, e sul palco non c'era altro, poche luci, sommesse, una penombra suggestiva e carica di tensione, e un suono di tromba che volava nell'aria, sulle teste del pubblico, sembrava diventare quasi solido, tangibile. Resta da capire come mai da una parte sembra che l'Italia abbia dimenticato tutto, stordita da questi anni di campanelli di superficie, e poi ci sia tanta gente disposta a pagare un biglietto per ascoltare un uomo solo, con la sua tromba.

la curiosità

Attore italiano protagonista a "C.S.I."

ROMA — Victor Alfiere, attore romano che ha raggiunto la notorietà grazie al ruolo del fotografo Giovanni Lorenzani nella soap opera "Beautiful", ed è stato lo spietato Zanni La Mortè nella seconda serie della fiction "Elisa di Rivombrosa" approda ancora negli Usa con un ruolo in "C.S.I. Miami": «Il mio personaggio si chiama Luis», ha raccontato Alfiere. L'attore ha un



Victor Alfiere

Press

Il Manifesto - 11.01.2009
di Luigi Onori

Quando la musica di ricerca diventa un racconto teatrale

L'assolo magico di un'ora. Paolo Fresu all'Auditorium Parco della Musica, Sala Petrassi, di Roma

Il bis è acustico, al flicorno. Cammina per la platea a luci accese e improvvisa una Round Midnight essenziale, come una poesia ermetica e chiusa sostituendo alle ultime note il nudo soffio nei canneghi dello strumento. Paolo Fresu ha chiuso così il solo del 7 gennaio nella sala Petrassi dell'Auditorium.

Un'ora di performance in cui suoni, luci, immagini, corpo e ombre disegnano uno spettacolo complesso, e ennesima avventura creativa, nata a Roma il 29 gennaio 2006, quando il trombettista stregò 2.400 spettatori nella sala S. Cecilia. «Da allora - ci racconta - ho riproposto il solo a Prato e Padova, è una performance che non si può realizzare ovunque. Nel 2006 la struttura interna del concerto, interamente improvvisato, venne decisa 24 ore prima, comprese le basi musicali». In effetti la differenza tra i due soli è emotiva, di impatto: nel 2006 prevaleva un senso di vertiginosa, spaesante avventura sonora, resa ancor più spericolata dalla vastità dello spazio e dal pubblico; nel 2009 Fresu ha definito meglio le linee portanti di un percorso che sul palco sostanza e varia, ottenendo un risultato artistico di maggior equilibrio e minore sorpresa, di forte impatto e trascendente le consuete categorie estetiche. Le basi musicali (Vittorio Albani utilizza, tra l'altro, la chitarra mutante di Nguyên Lê, canti e suoni Gnawa, la voce di Miles) strutturano la performance al pari delle luci (celesti, rosse, nere, blu, con spot che entrano e escono dalla scena) e delle immagini (cielo nuvoloso, gioco di ombre). Le basi scelte in fretta allora «son divenute parte del percorso sonoro che - spiega Fresu - grazie all'accorta regia luci e a un puntuale controllo del suono (Francesco Carta e Fabrizio Dall'Oca, ndr) - diventano racconto musicale e teatrale. Certo, nel 2006 fui incosciente, ma solo forzando gli eventi si può fare ciò che sembra impossibile». Restano impressi nella memoria gli episodi elettronici quando Fresu si moltiplica caleidoscopicamente, l'incursione sonora a sorpresa in sala, la lunga nota suonata camminando per un tempo infinito, l'ombra sullo sfondo, in un gioco di specchi che ben simboleggia la sfaccettata personalità del trombettista.

pannonica

Tel: +39 0471 400193 - Freefax: +39 02 700504930

info@pannonica.it

www.pannonica.it